Il Mezzogiorno agrario quale è

Dominano sovrane in Italia, a proposito del valore delle terre del mezzogiorno, opinioni erronee e profondamente ingiuste, di gente che all'udire il racconto spassionato dei mali che travagliano l'economia meridionale, persiste contro ogni verità a credere i meridionali, borghesi e lavoratori, tutti neghittosi, tutti incapaci di trarre dalla loro terra, che sarebbe — secondo i canoni bronzei della letteratura tradizionale — tutta un Eden, incapaci di cavar fuori quei copiosi frutti che il sole del mezzogiorno dovrebbe consentire. O non è l'Italia meridionale un paese, come scrisse l'Oriani, in cui «l'agricoltura non ha maggior fatica che il raccogliere», poichè la terra vi è opulentissima, il clima mite, il sole meravigliosamente splendido, l'aria profumata di zagare e di nalodeli? E se un paese simile, in cui Iddio esaurì ogni opulenza di creazione, non fiorisce lussureggiante tra una festa di colori sotto i tramonti di sangue e i meriggi superbi, la colpa è tutta degli italiani del sud, che, ignavi e neghittosi, si è usi a considerare come i soli esemplari umani che possano animare quella tragica cornice di abbandono e di solitudine alla bellezza splendida di Napoli nobilissima.

* * *

Contro questa concezione assolutamente errata che si ha del mezzogiorno e dei suoi abitanti io credo si debba sempre ed energicamente reagire, perchè una visione più sincera della realtà non potrà non influire sul miglior andamento della politica italiana.

Sgombriamo il campo dal primo errore, fondamentale: i meridionali non sono ignavi e pigri. Laggiù si lavora sui campi che danno poco pane e nelle stamberghe che hanno poca luce, e si lavora non ostante la malaria che spegne la vita, non ostante la lontananza dei campi dall'abitazione, e si produce grano, olio, vino, latticini in odio alla terra, in odio al clima, in odio alla malaria che rovinerebbe qualunque altra razza superiore. Non voglio lasciare increduli: Carlo I d'Angiò ebbe a carezzare il disegno di fare del regno di Napoli una colonia francese. Sentiamo al riguardo un uomo non sospetto, il Durrieu, uno storico francese, il quale ha constato che — come avvenne dei Normanni e degli Svevi — le famiglie francesi «si estinsero le une dopo le altre con una rapidità davvero spaventevole», vinte dal clima inclemente che aveva rovesciato molti secoli prima di Cristo la grandezza di Sibari e di Pesto.

Nel mezzogiorno gli indigeni vivono in perpetua lotta con la natura che è avversa, e il libro di Eugenio Azimonti — ripubblicato or non è molto dall'editore Laterza (1) è pieno di esempi che i «politicians» italiani dovrebbero attentamente considerare.

(1) AZIMONTI: Il Mezzogiorno agrario quale è, a cura del senatore G. Fortunato, 2.a ediz., Bari 1921, pag. XIX-254, L. 10,50.

Il prof. Azimonti, un settentrionale, che vive dal 1909 in quel di Potenza, e che nello studio dei problemi agricoli meridionali porta l'indiscussa competenza che gli viene dall'essere stato direttore di una cattedra ambulante di agricoltura e dall'essere ora conduttore d'una azienda nell'alta valle dell'Agri. L'Azimonti scrive (p. 80) che nel 1912, a Gaudiano sui confini del Tavoliere delle Puglie, dopo aver passato l'Ofanto quasi asciutto agli ultimi di aprile, vide il miracolo: i cereali non erano spenti, perchè la sapienza e l'operosità del coltivatore aveva saputo tenerli in vita non ostante la mancanza di acqua, vincendo così le enormi difficoltà in cui si dibatte l'agricoltura meridionale.

* * *

Difficoltà numerosissime, che provengono dalla terra e dal clima.

Per ragioni di clima e di suolo, il Mezzogiorno è un paese *naturalmente* povero, che gli uomini si ostinano a considerare come un paese naturalmente ricco. La terra è elemento essenziale dell'agricoltura; la terra povera è elemento essenziale dell'agricoltura meridionale. Basterebbero poche nozioni di storia naturale per convincersene. Le regioni meridionali, di natura prevalentemente argillosa, ad eccezione di poche zone fertili, sono adatte ai boschi di alto fusto, ai pascoli bradi e alle culture specializzate, non mai alle culture promiscue, intensive, che vi danno una popolazione sparsa per la campagna. Tra il calcare degli Abruzzi e il granito della Calabria corrono altopiani sterili, montagne selvagge, vallate malsane, tutto un susseguirsi di sfasciumi, di argille schistose, di marne cretose e di schisti galestrini: qua e là questa serie di «bad lands», come le chiamano gli inglesi, è interrotta da alcune oasi di grande fecondità, la Campania felix, la pianura d'Eboli in provincia di Salerno, la conca avellinese, la Terra di Bari tra la foce dell'Ofanto e il porto di Brindisi: queste le sole terre che godono i pregi d'una natura munifica.

* * *

E come se quest'abbondanza di terre povere non bastasse, ecco il fattore clima che peggiora la situazione. Il sole brucia e l'acqua manca, e quando un poco d'acqua c'è, s'incarica il favonio (un vento caldo ed asciutto) di farla evaporare. Questa è la nota dominante dell'agricoltura meridionale; la scarsezza delle pioggie rende a volte in Basilicata e in Puglia la vegetazione più breve che non nella nordica Scandinavia! Nell'Italia del sud i raccolti sono sufficienti se la primavera seconda l'opera dell'uomo. Nel caso di Gaudiano ricordato poc'anzi, «se la pioggia veniva copiosa, Gaudiano era ancora a tempo per raccogliere quei trenta tomoli a versura (circa 30 quintali per ettaro) che sarebbero bastati a coprire le spese di produzione, il fitto del suolo compreso». Invece piovve «a' primi di maggio, ma in misura insufficiente; e con l'aggravante che seguirono alla pioggia venti freddi e poscia quasi rigidi dappprima, poi, nei giorni dal 13 al 16, il tempo ravvivoso venne caldo. Se non fu, dunque, il disastro, poco ci mancò». In quell'anno si falciarono quasi quattro quintali e mezzo per ettaro, mentre se ne raccolsero 17,1 l'anno seguente, e se ne erano avuti 16 nel 1919, 7 nel 1910, 12,7 nel 1911. Nel 1916, quando c'era bisogno di grano, in Basilicata e in Puglia poco prima della mietitura pioggie torrenziali seppellirono il grano in un mare di fango e di creta: queste cose difficilmente le sanno coloro che parlano di terre incolte e di latifondi meridionali.

E se si aggiunge la malaria, che domina forse in tutte le regioni che s'allineano a sud del Tronto e del Liri, si ha il quadro completo dell'ambiente agricolo di quel «paradiso abitato da reprobi», come di Napoli diceva un proverbio che correva per tutta Europa fin dal secolo decimosesto.

* * *

E' vero però che la civiltà altro non è se non una lotta continua dell'uomo contro la natura, una lotta di gente che si rifà la sua terra, a costo del succo delle sue vene e del suo cervello, arandola, irrigandola, abbellendola, ricreandosela — direi quasi — pietra per pietra, zolla per zolla. Questo lavoro si può fare solo quando se ne hanno i mezzi, e prima dell'unificazione i meridionali non poterono prosperare, dissanguati come erano da una eccessiva contribuzione di Stato dispersa o fuori del paese o in opere di dubbia utilità. E tale stato di cose con l'unità non è mutato gran fatto: per tentare le migliorie agrarie bisogna che i meridionali si arricchiscano. Ma i meridionali si possono arricchire solo col lavoro — che da loro non è stato mai libero — e col risparmio, che non s'è mai potuto formare.

Con l'ultima tragica avventura della guerra il problema gravissimo dell'Italia meridionale è diventato incomparabilmente più tormentoso, e la via della rinascita non è mai stata più lontana di quanto si presenti oggi a chi fissa senza preconcetti e senza falsità la dura realtà della nostra terra. Il Mezzogiorno, *naturalmente* povero, ha bisogno di lavoro e di pace per sorgere dall'abbandono secolare in cui è giaciuto per tanto tempo, ha bisogno di non essere dissanguato più oltre e di essere aiutato. Questo, per molti lustri ancora. Tutto il resto è parola. Ecco l'affermazione che dal libro di Azimonti esce luminosamente documentata.

G. S.

Margherita di Savoia ha inaugurato la casa del Carducci a Bologna

Bologna, 7, mattino.

Ieri, alle 11,45, è giunta la Regina madre, ricevuta alla stazione dal prefetto, commendatore Mori, dal Commissario regio, commendatore Ferrero, dal questore, comm. De Silva, dal comandante il Corpo d'armata, generale Sani, da deputati e senatori e da numerose altre Autorità. Dopo la presentazione, la Regina madre, fra una folla imponente di popolo, di Associazioni, con bandiere, si è recata all'*Hotel Brun*, vivamente acclamata lungo tutto il percorso. Dai balconi e dalle finestre, imbandierati, sono stati gettati fiori sull'automobile della Regina madre, che ringraziava sorridendo. Appena giunta all'*Hotel Brun*, la Regina madre, insistentemente chiamata da una enorme folla di popolo, ha dovuto affacciarsi più volte al balcone, tra entusiastiche acclamazioni. A mezzogiorno la Regina madre ha assistito, alla chiesa di San Francesco, ad una Messa, celebrata da mons. Franzini.

Alla mezza si è recata nella casa del Carducci, per assistere all'inaugurazione della Biblioteca. Sono intervenuti alla cerimonia tutte le Autorità civili e militari, i professori Erberth e Tronchi, dell'Università di Oxford; Nelson, dell'Università di Columbia; Kenneth Mackenzi, della Università dell'Illinois, delegato dell'Associazione italo-americana. Avevano pure inviato la propria adesione moltissime altre Autorità straniere. Hanno pronunziato brevi parole, applauditissime, il Commissario regio, il prof. Costa, presidente della Deputazione di storia patria, il prof. Sorbelli e Leonardo Bistolfi. Terminata la cerimonia, la Regina madre ha visitato minutamente la biblioteca della casa del Carducci, guidata dal prof. Sorbelli.

Ecco qualche notizia dell'avvenuta sistemazione di queste memorie carducciane.

L'attuale edificio ad uso civile non lascia a sufficienza intravedere l'origine del gruppo di fabbricati e non permette di immaginare che prima eranvi una chiesetta, una sagrestia, l'oratorio e la casa della Confraternita di Santa Maria della Pietà detta poi del Piombo e di S. Barnaba.

La Confraternita del Piombo

Il nome del «Piombo» venne alla casa, alla chiesa e alla via che ad esse conduceva, da un fatto accaduto il 12 giugno 1502. In quel giorno, alle ore 23, fu rinvenuto, nei contorni del battifredo della Fondazza un bassorilievo di metallo che fu giudicato piombo, rappresentante la Beata Vergine col Cristo morto in grembo e S. Giov. Evangelista. Alcuni devoti lo collocarono tosto su uno degli archi o cancelli delle mura e il 30 gennaio 1503 Alberto Giovarini e undici compagni si unirono a fondare una confraternita e composero gli statuti della medesima. L'originale degli statuti in pergamena si conserva ora presso il senatore marchese Malvezzi, ornamento cospicuo della sua biblioteca. La confraternita salì tosto a grande rinomanza e vollero esservi iscritti lo stesso signore di Bologna, Giovanni II Bentivoglio e gli altri della sua casa: Annibale, Alessandro, Marcantonio e Galeazzo. Da prima, per le occorrenti funzioni, fu costruita una chiesetta, corredata più tardi di un oratorio e della casa per il sacerdote officiante. Nel 1528 il Senato bolognese permise che davanti alla chiesa si costruisse un portico, che poi fu atterrato per allargare la chiesa; ne fu costruito un altro nel 1611 assai più ampio dinanzi alla chiesa, avendo il Senato concesso l'occupazione del suolo pubblico per la lunghezza di dodici piedi. E' il portico, più tardi restaurato, i cui accenni vedonsi ancora chiaramente.

Un caso grave accadde per le sorti della chiesa e delle fabbriche vicine, nel 1712. In occasione di uno dei soliti sepolcri che costruivansi per la settimana santa, tutta la chiesa fu investita dall'incendio, per il quale ebbe a subire non pochi danni. I confratelli pensarono a ripararla e nel 1732 ricostruirono le volte e decorarono tutto l'edificio e specialmente la chiesetta con ornamenti, statue, rilievi, gessi e terracotte.

La compagnia fu soppressa, seguendo la sorte delle altre corporazioni religiose nel 1798, e nel 1801 tutti i locali furono dal governo repubblicano venduti a Gioacchino e Giuseppe Rubini, negozianti di chincaglierie: essi chiusero con siepe il piazzale e lasciarono libera la via che nella parte interna delle mura univa la porta S. Stefano colla porta Maggiore.

8 maggio 1891

Questa la casa in cui Giosuè Carducci andò ad abitare l'8 maggio 1891. Nella Biblioteca si conserva ancora il contratto originale d'affitto firmato da Giosuè Carducci, dalla locatrice signora Marianna Fontana ved. Levi e dal sig. Giacomo Zanichelli, quale sicurtà solidale per il Carducci e per l'importo annuo di L. 1200.

Casa modestissima. Entrandovi si ha l'impressione dell'uomo dotto dai moltissimi libri che ovunque s'incontrano e dell'uomo modesto dalla assenza assoluta di ciò che costituisce il lusso o semplicemente l'agiatezza.

L'appartamento è rimasto intatto. Soltanto la sua famiglia si compone di sette stanze, quattro delle quali sono occupate da grandi scaffali pieni di libri. La stessa camera da letto ha tre pareti occupate da scaffali. Delle altre tre stanze, una è adibita a camera da pranzo, una seconda serviva da salotto e la terza da camera da letto della signora Carducci. Quest'ultima stanza è indubbiamente la più bella di tutta la casa così per le graziose decorazioni del soffitto come per la vista che vi si gode.

L'appartamento è rimasto intatto. Soltanto qualche soffitto che minacciava di crollare venne rifatto, senza che ne fosse alterato, però, il benchè minimo particolare. Nulla è stato rimosso nulla è stato trasformato: gli stessi modestissimi mobili, le stesse sedie di paglia sono al loro posto come prima della morte del Poeta.

La stanza d'ingresso, piccolissima, ha alle quattro pareti quattro grandi scaffali, che contengono gli autori stranieri, francesi, tedeschi e inglesi, molti libri di critica storica e letteraria.

Ma le sale più specialmente destinate ai libri sono lo studio e l'antistudio, che costituiscono la vera e propria libreria. L'antistudio contiene le opere della letteratura italiana del sette ed ottocento ed una interessantissima raccolta di opere e opuscoli riguardanti il Risorgimento italiano. Lo studio dove il Carducci stava quasi tutto il giorno è una magnifica stanza, la più ampia e la più arieggiata di tutta la casa, con le finestre che guardano sul viale, e da cui l'occhio spazia lontano verso le colline e verso la pianura romagnola. Lungo le pareti corrono grandi scaffali sovraccarichi di libri, e libri sono pure in più piccoli scaffali collocati nel mezzo della sala. Nello scaffale di fondo sono allineate tutte le edizioni dantesche e gli autori classici del trecento e del quattrocento.

Tra questi si trovano pure due piccoli codici in pergamena, contenente uno il Canzoniere di Francesco Petrarca, sontuosamente miniato, donato al Poeta dal comm. Zanichelli, l'altro alcune laudi in volgare del trecento e del quattrocento, dono del prof. Giovanni Decio. Ogni volume ha un segno del particolare amore che il Carducci nutriva verso i suoi libri. E si può dire che ogni segno di arredamento dello studio è costituito dai libri. Sulla parete, al di sopra dello scrittoio, campeggia il ritratto della Regina Margherita con la dedica autografa e più sotto il ritratto di Dante. Qua e là i ritratti di Vittorio Alfieri, Mazzini, Crispi, Leopardi, Benedetto Cairoli, Victor Hugo, Garibaldi, Giuseppe Verdi, Muratori ed altri, e moltissimi recano dediche affettuose. Sullo scaffale a destra di chi entra è il busto in gesso di Dante: li vicino quello del Poeta. Nel centro, dinanzi allo scrittoio, su di una colonna si eleva il magnifico busto in bronzo del Carducci, opera del Cecioni, che il Poeta prediligeva sopra tutti gli altri. A sinistra un artistico medagliere di quercia intagliato racchiude le medaglie donate al Maestro.

Modestissima è la camera da letto del Poeta che si conserva ancora nelle stesse condizioni in cui era alla morte di Lui. Pochi mobili, pochi quadretti alle pareti: sopra il letto una oleografia della Madonna della Seggiola di Raffaello, ai due lati libri e libri fra cui moltissime edizioni di Orazio. Il letto — un povero letto di ferro — ha ancora la sua coperta bianca di trapunto. Nella sala da pranzo sono esposte alcune delle tante pergamene offerte al Poeta. Sulla parete sinistra è il grande ritratto dipinto dal Corcos, e su quella di fronte è un altro grande quadro a firma del Milesi che riproduce il Poeta negli ultimi anni. La bella opera d'arte fu esposta all'Internazionale di Venezia e fu acquistata dalla Regina Margherita che ne fece dono al Museo Carducciano.

Questa la casa modestissima e solitaria di via del Piombo, che fu infinitamente cara a Giosuè Carducci. Gli piaceva specialmente la sua solitudine, la luce e l'aria che vi entravano dalle molte finestre, il verde degli alberi che la circondavano e il giardinetto, che alla casa era unito dalla parte di mezzodì. Il giardinetto ora è stato oggetto di speciali cure e in esso sorgerà il monumento che Leonardo Bistolfi ha ideato. I cipressi, ispidi e cupi, così cari al Carducci, saranno religiosamente conservati e il terreno sottostante sarà trasformato in una grande aiuola.

La biblioteca

Certo sarebbe stato desiderabile che la inaugurazione del Museo Carducciano fosse stata contemporanea all'inaugurazione del monumento; ma infinite difficoltà ne hanno ritardato il compimento.

L'insigne scultore ha ideato un grande bassorilievo di quattordici metri, disposto a trittico, che vivrà in un verde intenso di lauri e di mirti. Il grande trittico mostrerà in un ambiente così suggestivo le figure allegoriche scolpite a bassorilievo nei tre scomparti marmorei, ad incarnare gli spiriti e le forme della poesia carducciana: dalle tenui figure dei primi canti giovanili alle gravi e salde figure dei canti nazionali: la Patria, il Piemonte, il Cadore, Alberto di Giussano. Nel compartimento centrale sarà l'allegoria della Poesia: un giovane dalle forme elleniche che ghermisce a volo la strofa, formando fra il suo corpo arcuato nello spazio e le delicate forme femminili fermate nel volo come una ghirlanda. Entro questa ghirlanda, di sfondo, sarà la figura del Poeta, scolpita in atteggiamento di riposo. Ai lati: i gruppi del culto, della natura e del cavallo della libertà.

Degno complemento delle onoranze che saranno tributate al Poeta è la pubblicazione del catalogo di tutti i manoscritti del Carducci.

Alla Regina Madre è stato offerto in omaggio un artistico volume contenente il catalogo delle opere di Carducci. All'uscita dalla casa Carducci la Regina Madre è stata vivamente applaudita dalla folla.

Alle 16,30, nella biblioteca dell'Archiginnasio ha avuto luogo una cerimonia per la chiusura delle feste per il centenario di Dante, alla quale è pure intervenuta la Regina Madre. Dopo brevi parole di saluto e di ringraziamento all'Augusta donna, dette dal rettore dell'Università, prof. Fantoni, il prof. Galetti, della Facoltà di lettere, successore nella cattedra del Carducci, ha pronunciato un applauditissimo discorso sul tema: «Dante e la traduzione latina». La folla imponente che attendeva all'uscita ha rinnovato alla Regina Madre una calorosa entusiastica dimostrazione. Ieri sera la città era animatissima: le bande suonavano nelle principali piazze; gli edifici pubblici e moltissimi privati erano illuminati. Alle 21 ebbe luogo al teatro Comunale una serata di gala, in onore della Regina Madre.

Quale sarà la difesa di Landru
Il suo avvocato si atterrà a un metodo scientifico-obbiettivo

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 7, mattino.

Oggi si inizia a Versailles il processo contro Landru.

Anticipando su quanto si svolgerà dinanzi alla Corte di Assise, l'avvocato Moro Giafferi, intervistato da un corrispondente del «Daily Mail», ha spiegato in qual modo egli intenda svolgere la difesa dell'incolpato. L'avvocato ha dichiarato che egli avrebbe condotto la difesa in modo freddo, scientifico, obbiettivo. «Come svilupperò la difesa — ha detto Moro Giafferi — non posso naturalmente dirvelo; ma il pubblico non deve aspettarsi sorprese drammatiche nè un'arringa appassionata. Ho letto nei giornali francesi che condurrò dinanzi alla Corte di Assise le donne che Landru è accusato di avere ucciso. Posso assicurarvi fin d'ora che nulla di tutto questo si verificherà; ma non si deve dimenticare che nessuna prova definitiva dell'assassinio delle undici donne, che si rimprovera a Landru, è stata prodotta. Io chiederò perciò che il mio cliente venga giudicato sui fatti prodotti dinanzi alla Corte, e non su semplici presunzioni».

L'avv. Moro Giafferi ha poi osservato che gli Inglesi avevano un atteggiamento psicologico verso la criminalità del tutto diverso da quello che si ha in Francia. Qui l'avvocato fa appello soprattutto alla emotività dei giurì; in Inghilterra la procedura è invece basata soprattutto sulla realtà dei fatti. «Io pronuncerò la difesa di Landru secondo la maniera britannica» — ha soggiunto l'avvocato, che terminando disse: «Nella maggior parte delle cause famose, nelle quali io ho avuto parte, quali quelle del sen. Carlo Humbert e dell'ex-presidente del Consiglio Caillaux, io conoscevo intimamente i miei clienti. Invece io conosco appena Landru, che non ho visto che pochissime volte dopo che io mi sono assunto di difenderlo».

D'altra parte la difesa personale di Landru sembra basarsi su questo: egli proverà che legalmente le sue vittime non sono morte. «La disillusione del pubblico sarà grande — ha detto Landru in uno degli ultimi colloqui avuti nella prigione di Versailles con uno dei segretari del suo difensore — quando lunedì, sul banco degli accusati delle Assise, si vedrà l'uomo triste e disilluso che io sono. Sono forse un Adone? Ecco pertanto l'uomo che si accusa di aver fatto girare la testa a dieci donne, che la giustizia vuole che egli abbia successivamente assassinate. Io aspetto che i dibattiti che stanno per iniziarsi rechino la prova della loro morte. Se io ho ucciso dieci donne — dice ancora Landru — la semplice ragione vuole che esse siano morte. Orbene, per giustificare questo fatto non si è potuto recare il minimo atto di decesso. E se domani uno qualunque dei parenti pretendesse attribuirsi i mobili che apparterrebbero alle mie ipotetiche vittime, e che si afferma che io ho loro rubato, su quali testi e su quali documenti un tribunale potrebbe basarsi per mettere «legalmente» il richiedente in possesso di una eredità che non può divenire tale se non dopo la giustificazione del decesso del precedente possessore?»

Il più strano si è che, dicendo questo, Landru ragionerà perfettamente secondo le regole della legge: e se i giurati ai quali sarà posto il quesito: «Landru è colpevole di assassinio sulle persone delle donne scomparse?» rispondessero affermativamente, queste donne rimarrebbero sempre legalmente viventi!... Ma vi è ancora di meglio: la loro assenza legale non esisterà giuridicamente, poichè in virtù del codice civile non si può stabilire questa assenza se non dopo la scomparsa debitamente constatata e che, d'altra parte, secondo la volontà del legislatore, il giudizio della dichiarazione di assenza non potrà essere reso se non dopo una sentenza che abbia ordinata l'inchiesta. Così il processo Landru promette di non fare annoiare coloro che vi assisteranno.

Il trattato franco-turco
Un "pro-memoria" delle obiezioni inglesi

Parigi, 7, mattino.

L'accordo firmato il 28 ottobre fra il Governo francese e il Governo di Angora aveva attirato l'attenzione del Governo britannico appena se ne conobbe la conclusione. Il ministro degli esteri inglese, appena ne ebbe speciale comunicazione, pregò l'ambasciatore di Francia a Londra di recarsi a conferire con lui. Il colloquio ebbe luogo ieri, in tono chiarissimo e cortesissimo. In seguito a questo colloquio è stato deciso che il Foreign Office manderebbe all'Ambasciata di Francia un promemoria, che sarebbe pronto tra breve tempo, forse domani o al più tardi lunedì o martedì.

Secondo i circoli francesi, le obiezioni inglesi sono piuttosto teoriche; e non vi è in esse il pensiero di non riconoscere gli interessi della Francia. Sempre secondo le sfere francesi, il trattato di Angora non contiene nulla che possa destare inquietudini in Inghilterra. Per quanto si riferisce alla Tracia, a Smirne, e agli Stretti, la Francia doveva porre fine, sulla frontiera turca, ad una situazione che si era troppo prolungata. Essa continuerà a collaborare con l'Inghilterra per la sistemazione della questione di Angora. Circa il contegno dell'Italia, gli ambienti francesi sperano che l'Italia non farà nessuna obiezione, e non vedrà di malocchio questo trattato, poichè essa stessa a Londra in passato ne concluse uno, ed ora ha mandato ad Angora una missione. (Stefani).

I funerali degli ex-reali di Baviera

(*Servizio speciale della Stampa*)

Basilea, 7, mattino.

Sabato ha avuto luogo a Monaco, senza che si verificasse nessuno degli incidenti temuti, la sepoltura della coppia reale di Baviera. All'arrivo delle salme erano presenti il kronprinz Rupprecht, insieme cogli appartenenti all'antica Casa reale, ed un centinaio di rappresentanze. La popolazione vestiva il costume tradizionale. Si trovavano pure presenti numerose rappresentanze degli antichi reggimenti bavaresi. Dopo alcuni comandi di *presentat'arm* ed un rullio secco di tamburi, le due casse furono sollevate e trasportate a braccia verso la tomba reale. Dietro ad esse seguivano il principe Rupprecht in uniforme da feld-maresciallo, cogli antichi ministri, gli ex-presidenti bavaresi, i rappresentanti dei partiti, numerosi principi, fra i quali Eitel Federico. Furono necessarie ben due ore perchè il corteo potesse sfilare completamente.

Nella cattedrale il cardinale arcivescovo Faulhaber pronunziò un'orazione funebre, terminandola con le parole di Gregorio VII: «Io ho odiato la giustizia e la ingiustizia; e perciò muoio in esilio». La cerimonia si è svolta nella tranquillità più assoluta. Per l'occasione il principe Rupprecht ha lanciato al popolo un manifesto, nel quale lo ringrazia per la testimonianza affettuosa che esso tutto ha voluto tributare ai suoi genitori, esprimendo però la speranza che il popolo bavarese tragga da questa nuova dimostrazione di fede e di affratellamento nuove forze per incamminarsi verso tempi migliori.

Novaresi e vercellesi a banchetto

Roma, 7 mattino.

Novaresi e Vercellesi residenti in Roma hanno tenuto ieri una simpatica riunione alla quale avevano aderito l'on. Rossini, sottosegretario alle pensioni, l'on. Alice, il senatore Guala ed altri. Fra i presenti erano la signora Leona Gallardi di Vercelli, decorata di medaglia d'oro per la morte del figlio, il dottor Ettore Bandiera, [illegible] di Giovanni Randaccio, decorato di medaglia d'oro, i senatori Porro e Podestà, il generale Enrico [illegible], comandante la divisione militare di Roma, il cav. Ernesto Gallardi, direttore della «Sesia» [illegible]. Alla fine del pranzo [illegible] [illegible] affettuoso saluto ai genitori di Carlo Gallardi ed al fratello di Giovanni Randaccio, ed esprimendo [illegible] [illegible]. Tra gli applausi [illegible] [illegible] associazione tra novaresi e vercellesi. Parole elevate dissero anche il senatore Porro, il senatore Podestà ed il colonnello [illegible] Gallardi.

Si riapre il processo Cuocolo
Erricone, Rapi e compagni contro i loro accusatori

Napoli, 7, mattino.

La notizia pubblicata dal *Mezzogiorno*, dell'annullamento della sentenza del Tribunale di Viterbo, che amnistiava i falsi testimoni, e dell'ordine di prosieguo dell'istruttoria, ha prodotto enorme impressione. Lo stesso giornale reca che la coincidenza della pubblicazione col giorno festivo non fece perder tempo alle famiglie dei condannati che noleggiarono vetture, invasero trams, requisirono ogni più moderno o antiquato mezzo di locomozione allo scopo di irraggiarsi nelle campagne e nelle trattorie per festeggiare l'avvenimento, dimentiche che un banchetto fu tanto infesto ai loro cari e gettò tanto discredito, per tanti anni, su di una intera città! Naturalmente i gitanti [illegible] *Mimì a mare* a Torre del Greco ma le ridenti bettole delle colline e della marina furono affollatissime. Faceva naturalmente riscontro a queste scene la costernazione dei falsi testimoni che, ad onta del giorno festivo, andarono a bussare qua e là porte di avvocati e di procuratori per aver notizie e consigli. I falsi testimoni pensavano, difatti, che, nel più disperato dei casi, la Corte di Cassazione avrebbe ordinato la discussione del processo, ma così, per semplice formalità, solo per favorire la revisione del processo Cuocolo ma non mai con quella motivazione: cioè negando loro l'amnistia, il che significa che, a causa finita, se non si applica l'indulto, s'apre il carcere per i condannati!

Don Ciro ed Erricone

Ma il più commosso della sensazionale notizia fu don Ciro Vitozzi, il sacerdote bizzarro, il quale già infermo e a letto per un precedente male, alla lettura della notizia, come ebbe ad esprimersi in una lettera scritta ad un amico: «per poco non gli venne una paralisi».

Però, come era logico, l'impressione grande del pronunciato della Cassazione, si è dovuto avere nei penitenziari, nei tristi e oscuri reclusori ove i condannati di Viterbo espiano duramente colpe che altri giudici popolari potranno forse anche dichiarare non commesse. Parenti, congiunti e amici si affrettarono a telegrafare ai direttori dei penitenziari perchè avessero informati i reclusi che la Cassazione aveva annullata la sentenza del Tribunale di Viterbo con la quale si mandavano amnistiati i testimoni. Non siamo al caso di riferire se e come la notizia giunse fino agli interessati; ma ci è stato fermamente assicurato che tra i primi ad esser resi edotti dell'avvenimento fu Enrico Alfano, *Erricone*. Lo sciagurato che apparve come ferocissimo capo della camorra napoletana, all'apprendere la buona novella, per poco non svenne. Rinvenuto dallo stupore e dalla emozione si mise a saltare e a gridare come un fanciullo e a reclamare i suoi abiti di libero cittadino. Sbottonatosi il camiciotto a scacchi, *Erricone*, gridava a squarciagola: — Datemi gli abiti!

Ecco una serie di informazioni che sono di vivo interesse in questo momento nei riguardi della importante causa che si andrà a trattare e che rappresenta l'edificio principale della revisione del processone. Per cominciare bisogna risalire all'anno dello scoppio della guerra: il 1915. In quest'anno venne emanato un decreto in virtù del quale si sospendevano i processi che non si potevano trattare a causa della presenza sotto le armi di una delle parti. Questi processi si sarebbero dovuti trattare a cominciare da dieci giorni dopo la dichiarazione della pace. Il decreto stabiliva pure che i detenuti di detti processi, se ve ne erano, si sarebbero dovuti scarcerare. Così tornarono a vedere le stelle i falsi testimoni del processo di Viterbo, perchè il Fabbroni che era teste della causa da farsi prestava, a quell'epoca, servizio militare.

I falsi testimoni

Naturalmente che cosa c'era da aspettarsi? Che, firmata la pace, si ripigliasse il processo contro i falsi testimoni! Invece dal 4 novembre 1918 fino a ieri, si può dire, il processo fu posto a dormire fino a che il 2 settembre 1919 venne emanato un altro decreto: quello di amnistia e del quale avrebbero dovuto beneficiare gli accusatori di *Peppe o' curto*, di Mariano Di Gennaro, di Sortino ed altri. Avvalendosi di questo decreto, difatti, l'autorità giudiziaria di Viterbo, mandati amnistiati Barbella, Argenio, Abbate e C., poneva la pietra sepolcrale sulla revisione del processo Cuocolo. Ma venne in tempo la strenua campagna di stampa del *Mezzogiorno* e di altri giornali; i rappresentanti della parte civile, avv. Salomone e Galdi presentarono le loro opposizioni alla decisione per l'amnistia dimostrando che il decreto di amnistia era del settembre 1919 mentre la causa avrebbe dovuto trattarsi subito dopo la pace: cioè il novembre 1918 e così, dopo non poche difficoltà, si giunse finalmente al ricorso presentato dal Proc. Gen. presso la Corte di Appello di Roma, essendo tra l'altro provato che il capitano Fabbroni all'epoca in cui veniva applicato il decreto di sospensione non si trovava in zona di operazioni ma a Roma, e quindi veniva a mancare anche la motivazione che autorizzava l'applicazione dell'amnistia, non essendo nessuna delle parti militare al tempo del decreto della cui disposizione beneficiarono i falsi testimoni.

I difensori della Parte Civile, forti soprattutto, oltre che del buon diritto, della unanime voce della pubblica opinione che invocava serenità di giudizio anche contro provati delinquenti, chiesero ai magistrati della Procura della Corte d'Appello di Roma, che venisse alfine, offerto loro un mezzo per giungere alla revisione. I rappresentanti della Parte Civile si rivolsero particolarmente alla autorità del Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma cav. del Vasto, mentre le famiglie dei condannati, piangenti e in gramaglie, supplicavano, ottenendola, una udienza dal Presidente del Supremo Collegio. Il cav. del Vasto resosi conto della scottante *quaestio*, telegrafò dopo l'esame degli atti, al Sostituto Procuratore del Re che aveva fatto la requisitoria per la amnistia, invitandolo, a produrre ricorso, per suo mandato, alla Cassazione, ritenendo ingiusta l'applicazione del decreto per amnistia. Il ricorso del Sostituto Procuratore del Re cav. Battaglini, venne notificato agli imputati. Per competenza, fu investita della pratica la seconda sezione della Suprema Corte, il cui Presidente è il comm. Noris un magistrato che all'epoca del ricorso presentato da Enrico Alfano al verdetto di Viterbo, era Sostituto Procuratore Gen., e sostenne che il ricorso venisse rigettato, come avvenne. Fu il Noris a fissare l'udienza del 28 ottobre, in cui venne annullata l'amnistia in favore dei falsi testi. Ora il relatore cav. Carinzi è incaricato di stendere la sentenza, dopo di che il processo andrà naturalmente al Procuratore del Re di Viterbo, il quale, presa visione della annullante sentenza del Tribunale, potrà citare le liste dei testimoni a carico, tenuto conto che uno di essi è morto, il Fabbroni, e quindi passerà il processo al Presidente del Tribunale che dovrà fissare l'udienza per la trattazione della causa.

Le imminenti udienze

Alle udienze del nuovo processo presenzieranno i condannati, i quali però, per aver perduto i diritti civili per la condanna a 30 anni di reclusione, non possono costituirsi direttamente parte civile se non a mezzo dei tutori nella persona di loro parenti. Avremo così nuovamente il gabbione e la coorte variata, pietosa dei congiunti dei reclusi. — Quando comincerà il nuovo processo? — Ecco la domanda più urgente che interessati e difensori si pongono, ma per ora è immatura ogni previsione e indiscrezione. Sappiamo però che il giorno 9 di questo mese i rappresentanti della Parte Civile si recheranno a Viterbo per sollecitare l'avvenimento. In ogni modo è quasi certo che la causa verrà iniziata prima di Natale. A Viterbo già si fanno preparativi se non altro presso quanti fittano camere mobigliate perchè, col prossimo processo, la popolazione della austera città si accrescerà d'una popolazione fluttuante che andrà dalle due alle trecento persone tra parenti delle parti, testimoni, corrispondenti, agenti della forza pubblica, avvocati, ecc. ecc.

A proposito d'un inutile "via crucis"

Sulla fede di quanto egli stesso aveva narrato, riferimmo il caso di quell'ex-militare Antonio Brero, che non si vide accolto all'Ospedale Militare e finì alla Questura. Il Comando della Divisione, con lodevole sollecitudine, volle occuparsi della cosa, ed ordinò un'inchiesta. Ecco il rapporto che in proposito ha fatto il colonnello medico dott. Morino:

«L'ex-militare Brero Antonio fu Battista si presentò realmente a questa Direzione di sanità nel pomeriggio del 27 ottobre, chiedendo di essere ricoverato nel locale Ospedale Militare perchè ammalato. Richiesto qual fosse la sua posizione rispetto al servizio e quale la sua malattia, rispose di essere congedato dal giugno 1918 e di essere stato, in seguito a sua richiesta, sottoposto a visita presso il Collegio Medico di 1.o grado di Torino per dolori al torace e gamba destra nel marzo 1921 e successivamente, per non aver egli accettato le conclusioni del Collegio Medico, che lo trovava «idoneo ad incondizionato servizio, perchè immune da qualsiasi postumo di malattia pregressa e da sintomi di malattia in atto», la pratica fu anche esaminata dalla Commissione Sanitaria di Appello nel successivo giugno. Gli ufficiali di questa Direzione controllarono subito queste affermazioni e, riscontratele esatte, cercarono di convincere il Brero a presentare domanda al Ministero delle Pensioni per ottenere una visita di revisione, qualora effettivamente le sue condizioni si fossero per qualche motivo aggravate, essendo impossibile farlo ricoverare all'Ospedale Militare, opponendovisi tassativamente la circolare N. [illegible] del 3 giugno 1921 del Ministero della guerra (D. G. S. S. M.) perchè non più appartenente all'Esercito. Si fece ancora osservare che, per quanto ritornato libero cittadino, non era abbandonato, perchè l'Opera Nazionale, coi suoi poteri larghissimi, viene in aiuto ai congedati che si ritengono invalidi. Il Brero rispose che non intendeva per nulla recarsi all'Opera Nazionale e di aver diritto di essere ricoverato all'Ospedale Militare, e per la domanda al Ministero, di averla già presentata da 15 giorni. In considerazione del caso speciale ed allo scopo di non lasciarlo per quella notte senza assistenza, il Brero è stato ospitato per la notte dal 27 al 28 ottobre presso il locale Ospedale Militare Principale. Il giorno successivo (28 ottobre) egli si ripresentò e richiese di ottenere il ricovero presso il suddetto Ospedale. Fattogli osservare essere impossibile di poter dare un simile ordine all'Ospedale Militare, e che perciò egli doveva recarsi a casa sua ed attendere la visita richiesta al Ministero, rispose che a casa non voleva tornare per aver litigato con la famiglia. Fattogli osservare che questa Direzione si sarebbe occupata di farlo ricoverare in un Ospedale civile qualora fosse riconosciuto bisognevole di cura, purchè fosse munito di certificato di quella tenenza, rispose che il sindaco non glielo voleva fare, e che perciò egli doveva essere curato dall'Ospedale Militare, avendo egli in precedenza prestato servizio militare. Dimostratogli essere impossibile che l'Ospedale Militare possa provvedere a tutti i congedati quando questi richiedano ricovero, rispose: «Io non mi muovo da questa Direzione senza essere ricoverato all'Ospedale Militare». A questa ingiunzione si fece conoscere di aver troppo presto dimenticati i buoni principii che avrebbe dovuto imparare durante il servizio militare, che ad ogni modo era bene ci egli si dimostrasse deferente al consiglio amichevole datogli prima di dover adottare misure ingrate al suo riguardo. Egli rispose che neanche con la forza si sarebbe allontanato. Per non ricorrere a violenza si ordinò di telefonare alla Questura perchè inviasse un agente investigativo il quale potesse convincere il Brero ad allontanarsi e vedere anche la possibilità di presentarlo ad un Ospedale civile. Alla richiesta vennero mandati due agenti in borghese, i quali con bel modi lo condussero via».

La commissione tecnica automobilistica

Roma, 7 mattino.

Sotto la presidenza del sottosegretario di Stato on. Giuseppe Arnoni, si è adunata al Ministero delle Finanze la Commissione tecnica automobilistica, con l'intervento del senatore Beneventano, dei membri Senatore Pirandoli, presidente dell'Automobile Club di Milano, dell'ing. Vanibbe, delegato del Touring Club Italiano, del colonnello del Genio Garbutti, rappresentante del Ministero della Guerra, del colonnello del Genio [illegible], per l'Unione Italiana Fabbriche Automobili, degli ingegneri Laiana e Valenti, rappresentanti gli uffici speciali delle ferrovie, del Ministero dei lavori pubblici, del direttore generale dott. Marangoni, del dott. Bianchi e dell'ing. Grasso, del Ministero delle finanze, assistito dai segretari dott. Brigandì e la Maggiore. La Commissione, il cui compito ha una importanza veramente superiore, che risponde ad interessi estesissimi dell'industria e del lavoro, sta procedendo all'esame rapidissimo del suo ordine del giorno, avendo già esaurito gli studi preparatori necessari. Nella prossima seduta saranno sentiti i rappresentanti ed i concessionari conduttori di auto pubbliche e quelli della Federazione Nazionale A. T. A. (Associazione Italiana Automobili). E' da ritenere che il miglioramento tanto desiderato del regime fiscale automobilistico sia in breve un fatto compiuto. A tale scopo è diretta pure l'azione del presidente [illegible]

La celebrazione del settimo centenario della Facoltà di Medicina di Montpellier

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 7, mattino.

Montpellier ha celebrato sabato, con grande solennità il 7.o centenario della sua Facoltà di medicina, fondata nel 1220 con statuti dati dal legato di Papa Onorio III, essendo in quel tempo la città feudo pontificio. Protetta in seguito dai Re di Francia, che ne ratificarono a varie riprese, durante il corso dei secoli, i privilegi, questa Facoltà vide 500 anni dopo portato a nove il numero delle sue cattedre, alle quali si succedettero i nomi illustri e preclari della medicina e della chirurgia francese, e nelle cui aule affluirono miriadi di studenti, uno dei quali condivide oggi gli onori tributati alla città di Montpellier: Rabelais, al quale viene appunto in questa occasione inaugurato un monumento.

Il Presidente della Repubblica signor Millerand ha voluto accrescere con la sua presenza il lustro della cerimonia di Montpellier, che per altro non ha assunto l'importanza di quella che, nelle giornate del giugno 1888, si svolse a Bologna, ove, intorno a Re Umberto e alla Regina Margherita, dotti, scienziati e studenti convenuti da ogni parte del mondo si erano raccolti per la celebrazione dell'ottavo centenario di quell'università, la cui gloria venne celebrata in un discorso magnifico di Giosuè Carducci. Anche a Montpellier non mancavano però le delegazioni straniere: vi erano infatti quelle del Belgio, degli Stati Uniti, della Svezia, della Norvegia, della Danimarca, della Polonia, della Czeco Slovacchia, del Lussemburgo, della Jugoslavia, della Romania, della Spagna, dell'Egitto e delle Isole Maurizio, che vennero ricevute dal presidente della Repubblica, il quale salutò i rappresentanti delle altre nazioni, non come stranieri, ma come amici, come fratelli dell'oggi e del domani, ai quali egli disse porre la sua speranza affinchè, rientrati nelle loro patrie rispettive, vi facciano conoscere quello che sono i veri sentimenti della Francia.

La cerimonia della celebrazione del 7.o centenario dell'Università si svolse nel pomeriggio nella corte d'onore dell'Università, che sorge all'ombra della capitale. La seduta ebbe luogo all'aria aperta. Su di un palco avevano preso posto le autorità civili e militari, il cardinale De Cabrières, Vescovo di Montpellier, e i delegati delle università e delle associazioni scientifiche francesi e straniere. Dopo l'inaugurazione da parte del presidente della Repubblica, di una lapide commemorativa dei morti dell'ultima guerra, discorsi vennero pronunziati dal decano della Facoltà, professor Vires, di medicina, poi dal professor Forgues, di chirurgia, dai rappresentanti delle associazioni scientifiche francesi e straniere, indi dal rettore. Il discorso commemorativo venne pronunziato dal ministro della Pubblica Istruzione, Leone Bérard.

Per il giuramento e l'incoronazione del nuovo re dei Serbo-croati-sloveni

(*Servizio speciale della Stampa*)

Basilea, 7, mattino.

Si annunzia da Belgrado che re Alessandro presterà il 15 novembre, dinanzi al Parlamento convocato in seduta pubblica, il giuramento di rito. L'incoronazione sarà però probabilmente rimandata alla primavera prossima.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia drammatica Maria Melato) — Ore 21: «Sole d'ombre» commedia.
BALBO — Riposo.
ALFIERI (Comp. di operette Regini-Lombardo) — Ore 21: «La piccola cioccolataia» operetta dei fratelli Schinelli.
ROSSINI (Compagnia dialettale Mario Casaleggio) — Ore 21: «'L fass mai fa' pare» vaudeville di Mariani e Aimone.
SCRIBE (Teatro dei piccoli) — Ore 21: «Fornarina» bizzarria.
VECCHI (Compagnia dialettale [illegible]) — Ore 21,15: [illegible]
GIANDUJA — Riposo.
TRIANON — Compagnia di Riviste Testa-Mancai — Ore 21: «Tuccia ieri» rivista.
MAFFEI — Ore 15,30-21: Grandi spettacoli di varietà.
PALAZZO DELLA «PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI» AL VALENTINO. — Esposizione d'Arte Decorativa degli «Amici dell'Arte» aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18; al martedì e sabato, ore 16,30 Concerti.

I Greci avrebbero dato fuoco ad Afium-Karhissar

Costantinopoli, 7, mattino.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito kemalista in data 1 novembre dice che i turchi hanno occupato le alture a nord-ovest di Boz Dah. Secondo documenti in possesso del Governo di Angora, i greci incendiarono volontariamente Afium-Karhissar. (Stefani).

Vittima di disgrazia aviatoria, a 27 anni, quando gli sorrideva l'avvenire, tra l'amore dei suoi cari, l'affetto di tutti ed i meriti che Egli stesso si era creato sui campi della guerra, in poche ore è morto il Capitano del 5.o artiglieria da campagna

LUIGI RAVIOLA

andando a raggiungere la sua povera mamma e lasciando dietro di sè l'infelicità e la desolazione.

Il povero padre Avv. ALFREDO RAVIOLA, Consigliere della Corte d'Appello di Torino; le sorelle RINA col marito Cav. ANTONIO CASARTELLI e bimbi ALFREDO, RENATO e GIORGIO; PAOLA col marito Avv. GUGLIELMO DELLA PORTA e bimbe MARIA, CARMELA e FRANCA; lo zio Cav. Avv. PIETRO RAVIOLA, Sostituto Procuratore Generale alla Corte d'Appello di Casale Monferrato, e tutti i parenti, per la grande sventura che non ha conforto invocano il compianto affettuoso degli amici e dei conoscenti.

La sepoltura avrà luogo martedì, 8 corrente, alle ore 10, partendo dall'Ospedale Militare Principale, corso Vinzaglio. La salma verrà trasportata in Asti, per essere tumulata nel sepolcro di famiglia, giungendo alla Porta Torino alle ore 14,30.

Torino, 6 novembre 1921.

1.o Stabilimento Pompe Funebri Gonella - Telef. 6-56.

Ieri, cristianamente come visse, si è spenta

Annetta Corne

Ne danno il triste annunzio i fratelli LUIGI, MARGHERITA, ANGELO, FILOMENA col marito BEPPE DE REGIBUS, ed ANTONIO.

Torino, 7 novembre 1921.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali, i quali avranno luogo lunedì, 7 corr., alle ore 16,30, partendo da via Barbaroux, 29.

Per espresso desiderio dell'estinto, non si accettano fiori.

1.o Stabilimento Pompe Funebri Gonella - Telef. 6-56.

Munita dei conforti religiosi, spirava serenamente come visse

TOMMASINA FERRO Ved. BONADEI

d'anni 77

I parenti, addolorati, ne danno il triste annuncio.

La presente serve di partecipazione e di ringraziamento tutte le gentili persone che prenderanno parte all'accompagnamento funebre che avrà luogo oggi, 7 corr., alle ore 10, partendo dall'Ospedale S. Salvario.

1.o Stabilimento Pompe Funebri Gonella - Telef. 6-56.

Colpito da malore improvviso, vittima del proprio dovere, cessava di vivere il giorno 4 scorso

Carlo Ovada

d'anni 60

Impiegato Ditta Olivari e Castelli - Milano

Il fratello GIUSEPPE e consorte; i nipoti Geometra MODESTO e consorte, AVV. PIERO; i cugini, la famiglia GIRARDELLO, affranti dal dolore, ne danno il triste annuncio.

I funerali avranno luogo il giorno 6, alle ore 8,30, partendo dal Cimitero Monumentale.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Milano, 5 novembre 1921.

Penzo Giovanni, gerente.

Torino 1921 — Tip. FRASSATI & C.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE - 11-36, 23-40 REDAZIONE 66-01 SEGUENDO LA CRONACA (INTERCOMUNALE)

CRONACA CITTADINA

Carmagnola onora i suoi figli morti in guerra

Un discorso del senatore Teofilo Rossi

Carmagnola ha inaugurato il monumento a ricordo dei suoi caduti in guerra, monumento che è una pregevole opera scultorea del cavaliere Gaetano Cellini, e la cerimonia inaugurale è stata improntata ad una grandiosa solennità, sia per l'intervento di tutte le autorità cittadine e di cospicue autorità della regione piemontese, sia per la concorde partecipazione di tutti i carmagnolesi, che, come gareggiarono nel sottoscrivere per l'erezione del monumento, gareggiarono nella partecipazione allo scoprimento. Tutta la città inalberò il tricolore; tutti i cittadini si trovarono sulla piazza Sant'Agostino per inchinarsi, in atto di omaggio, verso i caduti quando venne tolta, da piccole mani di orfani di guerra, la bandiera che celava l'opera del Cellini.

La cerimonia ebbe inizio con una Messa funebre detta alla Collegiale, alla quale presenziò tutto il paese. Dopo la Messa, il parroco canonico Negri, in una magnifica orazione, ricordò i caduti, soffermandosi ad evocare particolari episodi di guerra per affermare la necessità del sacrificio per l'amore del proprio Paese. La cerimonia religiosa, iniziata verso le 10, si conchiuse a mezzogiorno. Nel pomeriggio, Associazioni, autorità locali e autorità regionali convennero all'Asilo infantile Bartolomeo Ronco per predisporsi pel corteo, prologo dello scoprimento del ricordo monumentale. Nella grande sala dell'Asilo si raccolsero le bandiere, e le corone inviate da Associazioni per essere deposte sul monumento. Quattro grandi corone di lauro, donate una dall'Associazione nazionalista torinese, a ricordo di uno dei caduti, Raffaele Paolucci, l'altra dall'Associazione democratica liberale di Carmagnola, l'altra dai mutilati e la quarta dal Municipio. Tra le bandiere erano presenti quella del Gruppo nazionalista Paolucci, della Società Francesco Bussone, dell'Unione ciclistica, dell'Associazione esercenti, del Tiro a segno, dei Mutilati, dei Combattenti, dell'Unione agricoltori, della Cassa Rurale, della Società Filarmonica, del Convitto Canonico, della Società Operaia Femminile, del Ginnasio-Liceo, della Scuola elementare, delle Scuole tecniche, [illegible]

... alle convulsioni che ne seguirono passa a precisare quale è il compito che oggi spetta alla Nazione:

« La guerra che l'Italia nostra ha combattuto e vinto — dice — deve pur lasciare dietro di sè una tremenda eredità ed un monito severo. Ai sognatori di nuove guerre, a quelli che forse vorrebbero trascinare ancora l'Italia sui campi del sangue e del dolore, rispondiamo fieramente: non più guerre! Ormai l'opera nostra deve essere tutta tesa a preparare l'avvenire economico della Patria. Vi sono enormi piaghe che la guerra ha lasciato, spese incalcolabili, debiti senza fine, ai quali mal provvede, od inadeguatamente, la pur necessaria politica delle imposte. Ma l'imposta non basta: occorre ricostruire ed occorre lavorare; lavorare e riguadagnare il tempo perduto, lavorare sul serio, affinchè nel grande arringo delle Potenze l'Italia nostra non si trovi economicamente in condizioni inferiori. Troppo in Italia parliamo, ora occorre agire. Sat prata libere di belle ed entusiastiche espressioni; ricordiamoci del detto latino: rectores Italiam perdidere: non deve esservi più posto per i retori e per i declamatori; l'avvenire è per gli uomini di azione, per i lavoratori. Ma per raggiungere il grande risultato che tutti ci proponiamo, è sovratutto necessaria la concordia: concordia di animi e di cuori. Ormai è inutile recriminare sul passato: il giudizio sugli uomini che hanno voluto e su quelli che non vollero la guerra appartiene alla storia. Oggi il compito spetta a tutti gli uomini di buona volontà. Facciano questi ogni loro possibile affinchè cessi questo stato febbrile di lotte fra partito e partito, fra uomini dello stesso partito, fra combattenti e combattenti, fra coloro che ebbero una visione e quelli che ne ebbero un'altra. Il nostro Paese pare infestato da una guerra civile che finisce di ridurlo alle tenebre del Medio Evo. Orbene questo deve cessare: la discordia fra i cittadini dello stesso popolo ha sempre portato la rovina, la morte, l'invasione straniera. Instauriamo fra di noi questa disciplina che deve pur essere la nostra forza: disciplina più di animi ancora che disci- [illegible]

L'imponente corteo

[illegible]

La " candida cielo "

[illegible]

La commemorazione

[illegible]

Alla memoria di un valoroso

[illegible]

A la Mostra d'Arte decorativa

[illegible]

TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE - 31-36, 25-40 REDAZIONE - [illegible]

Come in un cinematografo si fece la luce... su un borseggio

Al cinematografo Ghersi, verso le ore 21 di ieri sera. Sullo schermo passa, in un gioco di luce e di ombra, la muta vicenda del dramma passionale; in platea ed in galleria fra un religioso silenzio fatto di ansiosa aspettazione, mille occhi intenti brillano ai riverberi della scarsa luce diffusa; l'orchestrina svolge un lento ritmo in sordina, come per non turbare con soverchia sonorità quell'atmosfera di muta attenzione. Ed ecco, improvvisamente, una voce eccitata ed angosciosa risuona nel silenzio:

— Luce! Luce!

La composta folla della sala è percossa da una corrente elettrica. E' un movimento, un tramestio, accompagnato da qualche grido di donna spaurita, da domande, da proteste. Ma sul clamore sordo e diffuso si ode ancora quella voce di allarme:

— Luce, luce, perdio!

Sullo schermo, come stupiti anch'essi di quanto avviene nella sala, i personaggi tremano, indugiano, si fermano; poi scompaiono, inghiottiti dall'onda di luce che irrompe repentinamente dalle lampadine e dal grande lampadario centrale. Tutte le teste si voltano verso il punto della platea donde si era sentito invocare con tanta insistenza la luce. Quivi un giovane sulla trentina si è alzato dalla poltrona, e guarda in giro, scrutando più specialmente gli spettatori che siedono dietro a lui. Ha una mano [illegible] sulla tasca posteriore dei pantaloni. E' eccitatissimo in volto.

— Che c'è? Che c'è? — domandano molte persone.

— C'è un borsaiuolo; un borsaiuolo che mi ha rubato il portafogli! — e con la mano il giovanotto continua a palparsi la tasca dei pantaloni, come se non potesse capacitarsi di non sentirsi più il portafoglio.

Il movimento cresce. Nella fila di poltrone retrostante a quella dov'era seduto il derubato si nota una vera agitazione. Il pericolo di essere scambiato per un borsaiuolo, con relative conseguenze, mette l'orgasmo fra quegli spettatori. Uno ce n'è, però, che mantiene un contegno tranquillissimo, come se nulla fosse accaduto. Se ne sta comodamente seduto nella sua poltrona, e si guarda intorno con occhio calmo e candido, come per dire: « Ma perchè poi tutto questo timore e questo baccano? ». E' un individuo piuttosto anziano, che veste con molta proprietà. Riesce accaparrante nel gesto misurato, nell'aspetto di uomo serio che non perde la sua presenza di spirito, che non dà importanza a degli insignificanti incidenti di quel genere. Si vede, insomma che lui ha la coscienza pulita, e che lascia agli altri di cavarsela come potranno. E difatti, il derubato, che a tutta prima ha lanciato su di lui un'occhiata sospetta, perchè siede proprio dietro la sua poltrona, ora, rassicurato sul suo conto, guarda gli altri nella speranza di indovinare fra essi il colpevole. Ed il signore, calmo e sorridente, lascia fare...

Senonchè fra il confuso movimento della folla un tale si è fatto avanti, si è portato vicino al luogo del reato. Lo accompagna una guardia regia. Il signore lo vede, ed un'ombra di disappunto passa sul suo viso. Il nuovo venuto gli si avvicina, gli fa un cenno:

— Venga con me.

— Ma io, ma io... — insinua l'altro.

— Zitto, non una parola. Venga con me.

Ed al derubato dice:

— Venga con me anche lei. Io sono un agente investigativo. Vedrà che in Questura si aggiusta tutto.

Il vecchio signore si alza a malincuore, e la regia guardia lo afferra per un braccio, lo trascina fuori delle poltrone. L'agente si china, guarda sotto la poltrona del signore, raccoglie qualche cosa che mostra al borseggiato:

— Questo non è il suo portafoglio?

— Precisamente! — esclama il giovanotto non poco sorpreso e subitamente rallegrato.

— E questo, guardi, è il « saccagno » che ha servito al borseggio.

La comitiva — agente, guardia regia, borseggiato e presunto borseggiatore — si reca in Questura. Il borseggiato è lo scultore Ugo Corte di anni 25, abitante in via Madama Cristina, [illegible]. Gli hanno praticato un taglio alla base della tasca posteriore dei pantaloni, e il portafoglio è dolcemente scivolato in mano al malandrino. Il taglio è così netto e deciso, che c'è da stupire come si sia arrestato alla stoffa e non abbia raggiunto le carni... Il signore anziano è Ercole Michele, di anni 66, abitante in via Tiziano, 31. Dice di essere rappresentante in olii; nega assolutamente di avere borseggiato lo scultore.

Ma a questo punto interviene l'agente Madonno. Egli non l'ha visto all'opera, ma giurerebbe, anzi giura, che il colpevole è lui. Donde trae il Madonno questa certezza? Ecco. Egli è l'agente « specialista » dei borsaiuoli. Conosce tutti i borsaiuoli di Torino, personalmente, perchè tutti ebbero a che fare con lui, ne sa vita e miracoli. Fra i suoi... clienti c'è l'arrestato l'Ercole, che è uno dei veterani torinesi dell'arte silenziosa e rapida del « saccagno ». Il Madonno lo conosce bene. Quando al cinema è scoppiato quel baccano e si è accesa la luce, egli, guardando verso il punto dell'incidente e vedendo l'Ercole, non ebbe più dubbi, e pensò: « E' lui! ». Così lo trasse in arresto, e guardò sotto la poltrona, sicuro di trovarci qualcosa, perchè fra gli spettatori non aveva scorto alcun compare cui l'altro potesse far passare il portafoglio. Questo conteneva 700 lire e lo scultore, rientrandone in possesso, non nascose la sua compiacenza e riconoscenza verso l'agente « specialista » che aveva avuto buona idea di... trovarsi sul posto del reato, e verso la regia guardia Ciardella che l'aveva coadiuvato. Così il compito signore, malgrado le sue denegazioni, passò al carcere.

Clamoroso trambusto provocato da fascisti alla Barriera di Nizza

Colpi di rivoltella - Tre contusi da bastone - Arresti - Un'interruzione del servizio tramviario

Sabato notte gli inquilini delle case popolari di via Cellini (Barriera di Nizza) venivano improvvisamente svegliati da colpi d'arma da fuoco, e grida tumultuanti. Che cosa avveniva in quell'ora nella via di quel quartiere operaio? Alcune finestre si socchiusero timidamente e qualche donna che aveva il marito od i figli ancora fuori di casa cercarono di scrutare nella buia strada sottostante la causa di quell'inaspettato scompiglio. Ma era difficile rendersi ragione di quanto era avvenuto. A tratto a tratto passavano a corsa delle ombre, che gridavano richiamandosi e scomparivano parte nei prati che sboccano in corso Bramante, parte sul corso Massimo d'Azeglio. Alcuni di questi sconosciuti si fermarono a bussare affannosamente alle porte delle case gridando a coloro che stavano alle finestre:

— Apriteci! Apriteci! Ci sono i fascisti che ci inseguono!

— Che cosa è successo? Sono avvenute disgrazie?

Le domande trepidanti si incrociavano e non era possibile comprendere chiaramente la ragione del tumulto dalle tronche risposte date da coloro che aspettavano con ansia di veder aprirsi le porte per mettersi al riparo.

— Alla Barriera i fascisti hanno sparato. Vi sono dei feriti!

Questa era l'unica frase che si arrivava a comprendere in tutto quel trambusto. Poi giunse distinto il caratteristico rumore del camione e subito circolò la notizia: « Sono giunte le guardie regie! ».

Questa notizia sollevò tutti gli animi, e pensando che gli agenti avrebbero ricondotta la tranquillità, qualche finestra si richiuse, mentre alcuni uomini, vestitisi alla bell'e meglio, scendevano invece in istrada per assicurarsi personalmente dei fatti avvenuti. Ecco quanto a questo proposito hanno narrato due agenti che furono testimoni fino dal primo incidente allo svolgersi della scenata che ha turbato la tranquillità di tutto il quartiere.

Un gruppo di fascisti si era recato verso il tocco alla Barriera di Nizza. Erano una ventina circa di giovani. Essi entrarono nel *Caffè Buffa*, che a quell'ora stava per chiudere i battenti, e sembra che avendo scorto numerosi operai, abbiano fatto cenno, volutamente, agli incidenti avvenuti nel pomeriggio del giorno precedente dinnanzi alla Fiat a proposito delle bandierine sui trams. Vi fu qualche vivace atto di risentimento e, poco dopo, qualche isolata colluttazione fuori del locale. La disputa stava per prendere una brutta piega ed un carattere generale quando entrarono nel locale gli agenti investigativi della sezione Barriera di Nizza, Del Sarto e Rossi, che stavano di servizio in quei pressi. Essi si adoperarono per comporre il dissidio e fecero opera di persuasione presso gli operai che erano rientrati nel caffè di non inseguire i fascisti, i quali erano stati fatti allontanare dal locale.

Sembrava che l'incidente fosse stato risolto e gli agenti, pur non abbandonando la loro zona di sorveglianza, si allontanarono. Ma i fascisti, anzichè ritornare nel centro della città, erano invece andati ad appostarsi in via Cellini, angolo via Madama Cristina, credendo forse che qualche gruppetto di quegli operai che si trovavano al *Caffè Buffa*, rincasando, passasse per quella via. Ma così non fu. Capitarono invece disgraziatamente da quelle parti un gruppo di giovanotti che abitano appunto quasi tutti nelle case operaie. Essi se ne venivano cantando, accompagnandosi col suono di una chitarra, e giunsero all'angolo di via Madama Cristina, senza sospettare che nell'ombra fosse raccolto il gruppo dei fascisti. Ad un tratto questi sbucarono fuori e senz'altro si misero a percuotere i nuovi arrivati, scambiandoli per gli operai coi quali dianzi avevano litigato. Fu allora che s'udirono le grida di dolore e di sorpresa. I giovani si misero a correre sbandati di qua e di là inseguiti alcuni da fascisti che, per maggiormente seminare il terrore, spararono in aria parecchi colpi di rivoltella. Prima però ancora che la fuga fosse avvenuta, l'agente Del Sarto era accorso e poco dopo giunse anche il Rossi con alcune guardie regie della vicina sezione, ma difficile era, data l'oscurità e la vastità della zona tutta suddivisa in strade e stradelle, inseguirli. Essi raccolsero sul luogo un giovane ferito da un colpo di bastone al capo e tutto sanguinante.

Ma già fin dal primo incidente gli agenti avevano telefonato alla Questura Centrale, ed il funzionario di notturna avv. Angelucci partì con un autocarro di carabinieri alla volta della Barriera di Nizza. Anche il vice-commissario Camilleri, che con altro camion di guardie regie stava compiendo uno dei consueti pattuglioni notturni, avendo udito il rumore degli spari era accorso anch'esso coi suoi uomini.

I funzionari e gli agenti perlustrando i vicini prati riuscirono a trarre in arresto cinque fascisti. Uno di essi, Enrico Ferrero di Lodovico, d'anni 18, teneva nella tasca dei calzoni una rivoltella, alla quale mancavano quattro colpi. L'avv. Camilleri sentì che l'arma era ancora calda, l'arrestato del resto gli confessò che egli aveva sparato, ma, secondo la sua versione, solamente per difendersi. Gli altri arrestati sono: Carlo Cavazzi, Aldo Carozzi, Di Casa Michele e Bertini Lodovico. Il giovane che era stato trovato ferito dagli agenti in via Madama Cristina, angolo via Cellini, è certo Luigi Sottomano, d'anni 17, abitante appunto in via Cellini, 26. Egli è stato medicato nella stessa notte all'Ospedale di San Giovanni per una ferita lacero contusa, prodotta da un colpo di bastone al capo e giudicato guaribile in cinque giorni.

Altri due giovani operai feriti, anch'essi di bastone, non hanno però ricorso all'opera di pronto soccorso del San Giovanni, giudicando più opportuno farsi medicare da un medico privato.

Questi deplorevoli incidenti ebbero uno strascico anche nella giornata di ieri. Poco dopo le 15 un gruppo di fascisti, che si era alla spicciolata recato a gironzolare alla Barriera di Nizza, si avvicinò ad un fattorino tranviario, scambiato per uno di quelli che la sera prima si trovavano nel *Caffè Buffa*, e col quale si erano colluttati. I giovani si lanciarono contro al tranviere, che, all'improvviso attacco, cadde a terra, e cominciarono a tempestarlo di pugni. Le guardie regie che prestavano servizio nelle vicinanze riuscirono subito ad interporsi, evitando peggiori conseguenze. Il commissario cav. Collamarini, col maresciallo delle regie guardie Triscia e gli agenti Del Sarto, Damiani ed Amici, subito si recò sul posto, ed i fascisti furono fatti allontanare fra un gruppo di guardie. Ma l'increscioso incidente aveva avuto una grande eco fra il personale tranviario. Molte vetture della linea Barriera Nizza-Piazza Castello si fermarono allineandosi sul binario di via Nizza, ed i tranvieri abbandonarono le singole vetture. Questo arresto costrinse anche le tranvie della Società Municipale delle linee N. 2 e N. 7, a sospendere il servizio, poichè l'incrocio dei binari di via Nizza con via Cellini rimaneva ostruito. Anche la Questura Centrale, avvertita del rinnovarsi di incidenti alla Barriera di Nizza, aveva mandato due camions di guardie regie al comando del vice-commissario Verderame. Il commissario cav. Collamarini sollecitò i tranvieri a voler riprendere il servizio, assicurandoli che essi non avrebbero avuto più a subire noie di sorta. Ma i tranvieri non vollero aderire all'invito, e solamente verso le 17.30, per la diretta intercessione del presidente delle tranvie della Società Belga, comm. Salvadori, il quale dovette ancora una volta recarsi al deposito della Barriera di Nizza, risalirono sulle vetture, che ripresero le corse regolarmente.

Sembra che oggi i tranvieri intendano tenere un Comizio di protesta alla Camera [illegible]

La cartuccia ed il fucile

Luigi Chiado, di anni 11, scolaro, abitante in Val d'Aosta, comune di Gaby, avendo trovata per istrada una cartuccia, recatosi a casa si pose con uno spillo a [illegible] la capsula. La cartuccia gli esplose tra le mani, ed egli riportò l'asportazione di tre dita della mano sinistra ed una ferita ad un occhio con lesione del bulbo. Condotto all'ospedale San Giovanni a mezzo di automobile [illegible] venne medicato dal dottor Tradacco, che lo giudicò guaribile in un mese.

— Il contadino diciassettenne Giacomo Vacca, abitante a Front Canavese, che si trovava a caccia nei pressi di Favria, rimase vittima di un incidente. Mentre sparava ad un volo di passeri una canna del fucile scoppiò, e il disgraziato cacciatore rimase ferito alla mano sinistra. Recatosi a Torino e presentatosi al San Giovanni egli venne medicato dal dottor Anfrecht. Guarirà in 20 giorni.

Note di vita mondana

La signorile inaugurazione dei SOUPERS CONCERT al "Ghersi,,

Si è inaugurato ieri sera, con un concorso di pubblico eleganitissimo, il mondano convegno dei « soupers concert » all'uso delle grandi capitali. Essi hanno avuto il loro battesimo a Parigi, dove il convegno è argutamente chiamato « soupé concert » per distinguere il comune souper da queste ritrovate rallegrate dalle danze. Ma la denominazione non conta. Quello che importa far rilevare è che questi convegni hanno impronta di signorilità, di eleganza, di somma distinzione. La Direzione del *Salone Ghersi* ha provveduto affinchè il trattenimento abbia il carattere di un « dopo teatro » (come avviene del resto nei caffè) ma con una molto maggiore selezione di pubblico e una più delicata scelta di servizio. Un artistico quintetto ravviva l'ambiente; una celebre coppia di danze, la Cassiano-Hamilton, vi sfoggia le sue più originali creazioni. Ieri sera il « soupé concert » del *Ghersi* (dalle 24 alle 1 antimeridiane) ottenne un successissimo, che si riconfermerà senza dubbio nelle sere future. Anche il « *Thè con danze* » ha conquistato il suo pubblico e completa degnamente il quadro di innovazioni dell'aristocratico locale di via Roma. Si ricorda che al ridotto superiore del *Ghersi*, per questi svaghi signorili, si accede senza bisogno di acquistare il biglietto per il cinematografo.

Seguendo la Cronaca

La caccia a un buono di mille lire si inizierà a giorni

Nelle immediate vicinanze di uno di questi tre ponti cittadini: Umberto I, Vittorio Emanuele e Regina Margherita, sarà a giorni nascosto un buono per il valore di mille lire, chiuso in un piccolo tubetto facilmente occultabile. Il pubblico dovrà cercarlo alla distanza massima di cento metri da ciascuno dei tre ponti nominati, distanza da misurarsi in tutte le direzioni e da entrambe le estremità dei ponti. Il buono da mille lire sarà nascosto dalla Direzione del *Cinema Ambrosio*, col controllo di un Regio Notaio, e lo scopo di questa eccezionale manifestazione è quello di fare *réclame* alla film *Il ponte dei sospiri*, che da oggi inizia le rappresentazioni al detto cinematografo. Poichè il buono sarà bene nascosto e la sua ricerca farà sospirare molta gente, il ponte che si rivelerà più tardi essere quello che ospiterà le mille lire nelle sue vicinanze diventerà un po'... *il ponte dei sospiri*. In tal modo il *Cinema Ambrosio* raggiungerà lo scopo di dare una larga rinomanza alla sua bellissima film e uno del pubblico quello di arricchire il suo portafoglio di un bel biglietto da mille.

Ricerca di oggetto smarrito

Campione serratura bronzo, smarrito ieri sera via Madama Cristina ang. via Valperga, pregasi consegnarlo Ing. Carelin, via Legnano 30.

Mrs. LA BARRET

arriverà a Torino il giorno 9 corr. (mercoledì) e riceverà all'Hôtel Europa dalle ore 15 alle 20 per fissare appuntamento per le sue fotografie.

I divertimenti

Oggi al CINEMA AMBROSIO *Il Ponte dei Sospiri*

Gli splendori della repubblica veneta, i monumenti che si specchiano nella laguna, i palazzi meravigliosi, dai saloni dorati, formano il quadro generale entro cui si svolge la emozionante storia d'amore, d'odio, di vendetta, creata da Michele Zevaco. Con un progressivo interesse drammatico, essa, dopo vicende molteplici, culmina nelle spettacolose nozze del Doge col mare. Torbide figure di congiurati, che tramano orribilmente nell'ombra la rovina e la morte, si contrappongono ai nobilissimi caratteri di Rolando, il bello ed eroico figlio del Doge, e di Eleonora, la virtuosa e vaghissima sua sposa. La lotta si sprigiona subito, viva ed incalzante e la storia si svolge tra un alternarsi di continue vicende drammatiche e sentimentali, di episodi originali ed abbaglianti. Il grandioso allestimento scenico del quale è stato geniale artefice il pittore Domenico Gaido, è destinato a sbalordire il pubblico dell'*Ambrosio*.

Il Ponte dei Sospiri possiede inoltre la più fine, la più perfetta interpretazione, dovuta ad un gruppo di valenti artisti. Eccone l'elenco: Luciano Albertini (Rolando), Antonietta Calderari (Eleonora), Onorato Garameo, Carolina White, Vittorio Pieri, Armando Pouget, Agostino Borgato, Carlo Cattaneo, Giulio Falcini, Luigi Stinchi, Bonaventura Ibanez, Romilde Toschi, Magda Chiriotti e la signora Vitaliani.

TARZAN sbalordisce il pubblico del CINEMA-TEATRO VITTORIA con scene sensazionali

Continuano con vivissimo successo le proiezioni di *Tarzan tra le belve*, ultima serie delle avventure dell'uomo scimmia. Tarzan ha abbandonato Parigi, ha dato un addio senza rimpianto alla vita cosiddetta civile e, rivestita ancora una volta la succinta pelle di leopardo è ritornato tra le scimmie, che lo hanno nutrito e curato da bambino. Nella foresta termina la bizzarra storia di Tarzan, che lascia il pubblico del *Vittoria* divertito e ammirato.

SOAREZ, il re degli imitatori

Sorprende gli spettatori con le sue abili e brillanti imitazioni l'elegantissimo attore-attrice *Soarez*, che strappa continui applausi e bis. Grande successo ottengono pure *Les Chiesa*, fenomenali giocolieri.

Arnold e Patata Albertini nei "Due derelitti di Valcourt,, oggi al "Cinema Italia,,

Due bambini scambiati in fasce uno per l'altro, cresciuti in ambienti assolutamente opposti, si incontrano un giorno... E cominciano per loro le avventure più impensate, più fantastiche alle quali assisterà oggi con interesse e con ansia il pubblico dell'*Italia*. « I due derelitti di Valcourt » sono impersonati col solito brio birichino e piacevole dai simpaticissimi Arnold e Patata Albertini. In preparazione una novità di *Saetta*.

Aderendo a molte richieste TULLIO CARMINATI si ferma al "Royal,, per due giorni ancora

Dato il grande e continuato successo ottenuto nella settimana scorsa, la bizzarra film *Follie* è stata riconfermata per due giorni. *Tullio Carminati* e *Linda Moglia* ne dànno un'interpretazione commovente e di grande effetto. Mercoledì, 9: *La rosa insanguinata*, magnifico dramma americano di avventure della *Triangle-Film*. Imminente, *La danzatrice Barberina*, splendida evocazione storica.

EDDIE POLO, il Maciste americano

ritorna al *Cinema Borsa* oggi nella avventurosa film *La vendetta di Ciclone*, che contiene vicende straordinarie di forte drammaticità. Fuori programma una esilarante comica americana: *La donna e la dote*. In preparazione una film americana a serie.

ITALIA ALMIRANTE MANZINI splendida e passionale interprete della "Statua di carne,,

Anche ieri un pubblico sceltissimo ha gremito l'aristocratico *Salone Ghersi* e si è vivamente commosso ed interessato alle indimenticabili scene de *La statua di carne*, la migliore produzione della « Fert » per il 1921. L'avvincente soggetto del dramma di Cicconi ottiene dalla impeccabile sceneggiatura e dalla potente interpretazione di *Italia Almirante Manzini* e dei suoi ottimi compagni, un vigoroso risalto. *Alberto Collo*, un violento banchiere Richard, *Lido Manetti*, nella sentimentale figura di Paolo di Sontarose, e sopratutto *Italia Almirante Manzini*, recano al bellissimo dramma una forte nota di passionalità che trascina lo spettatore e lo forza all'ammirazione.

Il successo di BILANCIA

Ma un successo personale straordinario con la sua divertente comicità ottiene pure Oreste Bilancia, uno dei beniamini del pubblico italiano.

Nella ricchissima messa in iscena, curata da Mario Almirante, sono specialmente notati il grandioso movimento della Kermesse e i vivacissimi quadri del veglione.

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dal 30 Ottobre al 5 Novembre 1921

Offerte raccolte dalle signore dei Negozianti [illegible] calzature al pranzo sociale festeggiando il loro patrono S. Crispino, L. 310,20 — M. A., 100 — In adempimento di una promessa fatta al sig. avv. Fiora di Torino, Villeico Mario, 100 — Importo residuo di una sottoscrizione per offerta delle insegne cavalleresche ad un funzionario ferroviario nominato commendatore della Corona d'Italia, 50 — [illegible] Ninchetto al cav. F. Levi, 25 — Eva Arduin [illegible] in suffragio del suo papà e perchè S. Antonio le conceda due grazie, 25 — Giannino B. per i poveri in suffragio dell'anima della sua cara mamma, 25 — A. S. per i nostri morti, 20 — O. F. in memoria dei miei cari defunti, 20 — A. L. C., in memoria dei loro cari morti, 10 — Per la festa di Ognissanti ed in suffragio di tutti i miei cari defunti, Famiglia D., 12 — Per la « Carità del Sabato » Z., 15 — Ai poveri di S. Antonio affinchè mi protegga sempre Agosto Andrea, 10 — In ringraziamento ad una madre di famiglia, S. C. D., 10 — D. R., 10 — Alla memoria di una persona perchè dal cielo mi protegga, D. F., 5 — F. M. D., 7 — Affinchè Gesù mi esaudisca nelle mie intenzioni, [illegible] 5 — A. M., in memoria di chi amò i poveri, 5 — Ezio, 5 — In memoria dei nostri cari defunti, Pietro e Giuseppina [illegible], 5 — In memoria ai miei cari defunti, A. P., 5 — In memoria dei miei morti che pregano per me, Cedro Teodora, 5 — Ringraziando S. Spirito, G. M., 5 — Per salute, tranquillità, lavoro di Gigi, 5 — Nella ricorrenda della commemorazione defunti invoco (anche a nome della famiglia) in memoria della nostra cara ed indimenticabile Giuseppina, operaio Carlo Serrano, 5 — Per i poveri di S. Antonio, in suffragio dei miei poveri morti, perchè sia consolata nei miei dolori e migliorata la mia triste sorte, A. M. T., 5 — Perchè Iddio ci aiuti, a qualche povera vecchia inferma senza aiuto, N. N., 5 — T. e A. ad una povera madre bisognosa, in suffragio della povera e cara Clelia, nell'anniversario di sua morte, affinchè le sue preghiere ci ottengano la desiderata grazia e porti della nostra casa salute e pace, 2 — Offerta d'ogni mese pregando la B. V. che assista sempre mio figlio, A. M. M., 2 — Ad una povera vecchia, perchè preghi per i miei poveri defunti, Vittoria, 2 — Totale L. [illegible].

Le due poltrone

Il lettore potrebbe, leggendo quest'episodio, crederlo parto della fantasia di qualche buontempone in vena di fare dello spirito, oppure qualche « per finire » di una delle tante riviste umoristiche. Ed è invece un fatto autentico, avvenuto l'altro giorno alla biglietteria del teatro Balbo. Verso il mezzogiorno dinanzi alla porta del teatro si fermava un carretto. Il facchino che l'aveva condotto, dopo di aver constatato con evidente disappunto che il veicolo non poteva entrare dalla doppia porta a vetri, si era deciso a varcarne da solo la soglia. Data un'occhiata in giro, s'accostò ad un inserviente e domandò: — Sono venuto a prendere due poltrone per un signore...

— Rivolgetevi allo sportello.

Dopo un po' di esitazione il facchino si avvicinò, guardingo, alla biglietteria e chinò il capo verso lo sportellino come se avesse voluto penetrarvi, ma incontrato lo sguardo di un signore che stava dentro si limitò a chiedergli:

— E' dunque qui che vendono le poltrone?

— Certamente. Quante ne volete?

— Due. Ecco: un signore che usciva dal « Lagrange » mi ha fermato e m'ha dato questa busta dicendomi: Qui dentro vi è il denaro occorrente per andarmi a prendere due poltrone al teatro Balbo che mi porterete poi al mio indirizzo.

— E non v'ha detto quali poltrone desidera?

— No!

— Allora vi daremo noi due poltrone di terza fila. Va bene?

— Faccia lei, io non me ne intendo...

Il bigliettario vuota il denaro della busta e constatato che corrisponde al prezzo stabilito stacca due biglietti di poltrona che consegna al facchino.

Ma costui rigira quei due pezzi di carta nelle mani, e non accenna ad andarsene. Dopo un quarto d'ora vedendolo sempre allo stesso posto l'inserviente gli chiede:

— Ma cosa fate lì impalato?... perchè non ve ne andate?

— Andarmene? Ma aspetto le due poltrone!

— Ma se le avete in mano!

— Via, non scherzate! — risponde con un certo sorriso... furbesco il facchino.

Ci volle del bello e del buono a farli comprendere che realmente quei due pezzi di carta rappresentavano quanto desiderava il cliente che l'aveva incaricato della commissione.

— E pensare che io sono andato ad affittare un carretto per trasportare le due poltrone! — esclama rammaricandosi il facchino mentre si allontana.

La giornata dei ladri

Dagli uffici dell'Agenzia Italiana dei pneumatici Michelin, siti in corso Massimo d'Azeglio, 29, i ladri hanno rubato una macchina per scrivere, 35 camere d'aria, 22 copertoni per automobili, e 47 copertoni per biciclette. I malandrini hanno fatto il colpo nottetempo, introducendosi per una finestra cui era stato rotto il vetro. Sembra che il materiale rubato, il quale rappresenta un considerevole valore, sia stato trasportato mediante veicolo. Gli audaci e fortunati ladri non hanno lasciato traccia di sè.

— In Valle San Martino, dove si trova una villa della signora Maria Rigioni vedova Minola, si sono introdotti i ladri, approfittando della fortunata circostanza che lo stabile era rimasto disabitato. Essi riuscirono ad asportare biancheria varia, coperte di lana ed utensili domestici per un valore di 700 lire.

— Altri ignoti malfattori [illegible] sono penetrati nel negozio di mode del signor Arcaldo Fiori in corso Vittorio Emanuele, 58, ed hanno rubata una buona quantità di cravatte da uomo e sciarpe da donna cagionando al proprietario un danno di qualche mila lire.

NOTE SPICCIOLE

La Presidenza dei Collegi di Periti di Genova e di Milano hanno stabilito di tenere, domani martedì 8 corr., un convegno con quello del Collegio di Torino per discutere e deliberare su importanti argomenti di interesse professionale. Il Collegio Torinese offrirà loro alla sera una cena. Si invitano perciò i signori Collegiati che intendono di parteciparvi di rivolgersi nella giornata d'oggi, per l'iscrizione al cassiere del Collegio sig. cav. Virginio Tinozzi, via Lagrange, 19.

Stato Civile di Torino

6 novembre 1921.

NASCITE 28: maschi 15, femmine 13.

MATRIMONI: [illegible] Pasquale con Prato Luigia — Benzi Oreste con Vallaci Giovanna — Capellaro Antonio con Fea Luigia — [illegible] Giuseppe con Leone Irma — [illegible] Emilio con Negro Maria — Marchisio Virginio con Lerda Barbara — Martinengo Mario con Greppo Maria — Milano Marcello con Negra Teresa — Montersino Luigi con Mangia Gabriella — Rocca Carlo con Tomatis Margherita — Rolla Giuseppe con Guglielmi Adele — Setro Giacinto con Bertone Caterina — Tèra Eugenio con Bologna Giovanna della Pierina — [illegible] Luigi con Gaia Giuseppa — Rossi Filippo con Pierano Crespina — Corradola Salvatore con Capra Rosa della Lidia — Pizzetti Guido con Piccioni Teresa — [illegible] Filiberto con Chera Orsola.

MORTI: Cibrario Alma di Bartolomeo, d'anni 13, di Viù, studentessa, via Sant'Agostino, [illegible] — [illegible] Angela suor Benedetta, [illegible], di [illegible] Trento, religiosa — Brasso Giuseppe fu Giuseppe, 68, 51, di Bannesso T., muratore — Lanar Alfredo fu Samuele, di 57, di Lorenzo T., ministrale, via Orosea, 2 — Vinzo Maria di Carlo, 16, 26, di Spigno, agiata, via San Massimo, 7 — Brettero Luigia nata Isoara di Costanzo, 14, 71, di Torino, casalinga, via Nizza, 11 — Ferro Maria ved. [illegible], 54, 77, di Savona, agiata — Mamo [illegible], 36, di Berrane San Pietro, [illegible].

Più 4 minori d'anni sei.